

# L'UOMO CHE VEDEVA TUTTI



NINO ALOISIO

## *L'uomo che vedeva tutti*

### *Nino nella Sicilia del 1800*

#### **Capitolo Primo – L'uomo che tutti vedevano, ma nessuno guardava**

A Catania il sole cadeva sulle pietre laviche come una condanna antica. Le strade erano piene di muli, polvere, bestemmie soffocate e uomini convinti di comandare il mondo solo perché parlavano forte.

Nella piazza principale passavano nobili con il petto gonfio, commercianti con le mani sporche d'argento, preti con occhi prudenti e poveracci con la fame cucita addosso.

E poi c'era lui.

Nino.

Seduto su una sedia costruita da un falegname geniale e testardo, con ruote pesanti e legno robusto, spinta spesso da suo padre o lasciata immobile sotto il portico di una bottega. Per molti era solo un uomo sfortunato. Uno nato male. Uno da compatire, ignorare o salutare in fretta per sentirsi buoni.

La città lo guardava.

Ma non lo vedeva.

Perché Nino ascoltava tutto.

Ascoltava i debiti nascosti dietro i sorrisi.

Le corna dietro i matrimoni rispettabili.

La paura dietro la voce grossa.  
La miseria dietro i vestiti buoni.

Aveva imparato presto che chi non corre osserva meglio chi corre troppo.

Ogni giorno passavano davanti a lui cento uomini convinti di avere segreti. E ogni giorno lasciavano cadere pezzi di verità come briciole.

Un guanto troppo elegante su mani tremanti.  
Una lettera infilata male nella giacca.  
Un servo che mentiva male.  
Un marito che rincasava profumato di donna e non di lavoro.

Nino metteva tutto in ordine nella mente.

Non poteva sollevare un sacco di farina.  
Ma poteva sollevare il velo sulle persone.

Fu per questo che una sera arrivò il primo visitatore importante.

Una carrozza scura si fermò davanti al portico. Ne scese Don Saverio Branciforte, uomo ricco, rispettato, temuto. Uno di quelli che entrano ovunque senza bussare.

Si avvicinò a Nino con l'aria di chi sta facendo un favore.

“Mi hanno detto che capisci le persone.”

Nino sorrise appena.

“E a voi hanno detto bene o vi hanno detto tardi?”

Il nobile non gradì. Ma restò.

“Mi stanno rubando denaro. Voglio sapere chi.”

Nino lo guardò due secondi. Bastarono.

“No. Vi stanno rubando fiducia da anni. Il denaro è arrivato dopo.”

Il silenzio cadde come una mannaia.

Don Saverio impallidì.

Per la prima volta nella sua vita, qualcuno non aveva paura di lui.

Per la prima volta, guardava davvero quell'uomo che tutti avevano ignorato.

Nino abbassò gli occhi verso la piazza.

“Domani mandate via il vostro contabile. E controllate vostra nipote.”

Il nobile fece un passo indietro.

“Come fate a sapere queste cose?”

Nino inclinò il capo.

“Voi ricchi fate sempre lo stesso errore. Credete che il potere renda invisibili.”

La carrozza ripartì più lentamente di come era arrivata.

Nella piazza nessuno capì nulla.

Ma da quella sera iniziò a girare una voce sottile tra i vicoli di Catania:

*C'è un uomo che non si alza in piedi... ma davanti al quale cadono tutti.*

## Capitolo II – La notte delle visite

Da quando Don Saverio era uscito da quel portico col volto di chi aveva visto sé stesso per la prima volta, la città aveva cambiato abitudine.

Di giorno continuava a ignorarlo.  
Di notte, lo cercava.

La sedia di Nino restava al suo posto, sotto l'arco di pietra lavica, accanto alla bottega chiusa del falegname che l'aveva costruita anni prima con ostinazione quasi paterna.

Era larga il giusto, solida come certe promesse antiche, con ruote bordate di ferro e legno scuro lucidato dalle stagioni. Lo schienale era sagomato per sostenere un corpo delicato, ma la postura che vi sedeva sopra dava all'insieme una strana nobiltà.

Molti la vedevano come un segno di mancanza.

Chi si fermava davanti a lui capiva che somigliava più a un trono che a una rinuncia.

Le visite aumentavano.

Uomini importanti venivano a chiedere consiglio su affari che chiamavano onore.

Madri domandavano del futuro dei figli.

Mariti volevano conferme, mai verità.

Nino ascoltava poco e osservava molto.

Poi, una notte, arrivò la carrozza bianca.

Si fermò senza rumore. Scese una donna avvolta in un mantello color avorio. Il volto era nobile senza sforzo, ma gli occhi tradivano una stanchezza che nessun lusso cura.

Si chiamava Donna Elena di Valcorrente.

Non parlò subito.

Guardò la piazza vuota.

Guardò la sedia.

Guardò lui.

Ma non con pietà.

Con attenzione.

“Dicono che voi capiate le persone.”

Nino sorrise appena.

“No. Le persone si tradiscono da sole. Io me ne accorgo.”

Lei rise piano. Una risata trattenuta da troppi anni.

“E di me cosa vi accorgete?”

“Che siete abituata a entrare ovunque... tranne nella vostra vita.”

Per un istante la donna smise di respirare.

Poi si sedette davanti a lui.

La luna cadeva sul bordo delle ruote di ferro come un riflesso d'argento.

“Ho fatto tutto ciò che dovevo fare,” disse lei. “Ho sposato il nome giusto. Ho detto le parole giuste. Ho avuto i sorrisi giusti. E adesso mi sento sbagliata.”

Nino la fissò in silenzio.

Era bella, sì. Ma non nel modo banale che gli uomini raccontano tra vino e vanità. Era bella come certe stanze chiuse da anni, in cui l'aria aspetta ancora una finestra.

“Voi non vi sentite sbagliata,” disse lui. “Vi sentite sprecaata.”

Lei abbassò gli occhi.

Le mani, eleganti e ferme, tremarono appena.

“E voi?” chiese. “Non vi sentite mai sprecato?”

La domanda rimase sospesa tra loro come una corda tesa.

Nino guardò la piazza di Catania, le case mute, il mondo convinto di sapere tutto.

“Ogni volta che vengo giudicato da chi vale meno del proprio giudizio.”

Donna Elena lo guardò a lungo.

In quello sguardo non c’era compassione.

C’era rispetto.

E qualcosa che veniva dopo.

Tornò la settimana seguente.

E quella dopo ancora.

Portava domande sempre più inutili.

“È saggio vendere il podere di campagna?”

“Secondo voi mia cugina mente?”

“Il blu mi dona o mi spegne?”

Nino rispondeva con ironia, sapendo bene che nessuna di quelle era la vera domanda.

Una sera lei si avvicinò per sistemargli il mantello caduto da una spalla.

Le dita sfiorarono il tessuto, poi la sua mano.

Restarono immobili entrambi.

In tutta la città nessuno aveva mai osato toccarlo con tanta naturalezza.

“Se fossimo nati diversi...” sussurrò lei.

Nino la interruppe con dolce fermezza.

“No. Se fosse diverso il mondo.”

La donna trattenne un'emozione che aveva nome e pericolo.

Quando ripartì, lasciò sul tavolo una rosa bianca.

Nino non la prese subito.

La guardò a lungo.

Poi sorrise come sorridono gli uomini quando capiscono che il destino, a volte, sa essere crudele con una precisione impeccabile.

## *L'uomo che vedeva tutti*

### **Capitolo III – Il giorno in cui lo videro davvero**

Le città non cambiano idea.  
Cambiano convenienza.

Per settimane Catania continuò a fare ciò che sapeva fare meglio:  
parlare sottovoce e giudicare forte.

Si diceva che Donna Elena uscisse troppo spesso di sera.  
Si diceva che il marito sapesse e tacesse.  
Si diceva che Nino avesse stregato mezzo quartiere.

Quando la gente non comprende una cosa, la chiama magia.  
Quando la teme, la chiama scandalo.

Fu il marito di Donna Elena a rompere il silenzio.

Don Ruggero di Valcorrente era uomo grande di spalle e piccolo di sostanza. Abituato a comandare servi, cavalli e conversazioni vuote. Scoprì delle visite della moglie e decise di difendere non l'amore, ma l'orgoglio.

Scese in piazza a mezzogiorno, quando il sole mette tutto a nudo.

C'erano mercanti, donne alle finestre, ragazzi curiosi, uomini pronti a divertirsi della disgrazia altrui. Sempre folla per il pane e per l'umiliazione.

Nino era al suo posto, sulla sedia di legno scuro e ferro, immobile come una fortezza.

Don Ruggero gli si fermò davanti.

“Allora sei tu quello che incanta le donne oneste?”

La piazza rise.

Nino restò calmo.

“No. Ma conosco molti uomini che le rendono infelici.”

Le risate morirono subito.

Il volto del nobile si tese.

“Tu osi parlare di mia moglie?”

“Io no. Siete voi che la nominate da mesi senza mai averla ascoltata.”

Un mormorio percorse la piazza.

Don Ruggero alzò il bastone da passeggio e colpì una ruota della sedia. Il colpo risuonò secco.

Qualcuno rise ancora. Poco.

Nino guardò il bastone, poi lui.

“Vedete? È sempre così.”

“Così come?” gridò il nobile.

“Chi non regge il peso della verità colpisce il legno.”

Un vecchio mercante abbassò gli occhi.

Una donna al balcone sorrise.

Un ragazzo smise di ridere.

Donna Elena arrivò in quel momento.

Scese dalla carrozza senza attendere aiuto. Attraversò la piazza come chi ha smesso di avere paura.

Si fermò accanto a Nino.

Poi, davanti a tutti, posò una mano sulla spalla di lui.

Il gesto più semplice divenne il più scandaloso.

“Mio marito,” disse con voce chiara, “quest’uomo mi ha dato più dignità con tre parole che voi in dieci anni di matrimonio.”

Nella piazza calò un silenzio così pieno da sembrare rumore.

Don Ruggero impallidì.

“State scegliendo lui?” sputò.

Lei lo guardò come si guarda una stanza ormai vuota.

“No. Sto scegliendo me.”

Si voltò verso Nino.

Negli occhi di lei c’era gratitudine, desiderio, tristezza. Tutte le cose vere arrivano insieme.

Nino le sorrise appena.

Sapeva che non esistono miracoli.

Esistono momenti in cui una persona smette di mentirsi.

La carrozza ripartì senza marito.

Don Ruggero restò solo con il suo nome e nessuno che lo rispettasse davvero.

La folla si disperse lentamente.

Prima di andare via, molti salutarono Nino. Alcuni con rispetto, altri con vergogna.

Tardi. Ma meglio tardi che mai.

Quando la piazza tornò vuota, Nino guardò il cielo caldo di Sicilia.

Lo avevano compatito per anni.

Poi scoprirono che il vero storpio non era il suo corpo... ma il loro sguardo.

La sera scese lieve sulle pietre laviche.

E per la prima volta, tutta Catania vide davvero l'uomo che aveva sempre avuto davanti.

**Fine**